

Renzo Corsini

Vita da partigiano e soldato per "Mariolino" Innocenti

Dal "Quaderno di Farestoria", il periodico dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella Provincia di Pistoia (numero 2 del maggio-agosto 2007) riprendiamo il testo di Renzo Corsini sulle vicende partigiane del soldato "Mariolino" Innocenti, diventato, nel dopoguerra, Segretario dell'ANPI di Pistoia e presenza operativa nella vita culturale e politica della città toscana. Mario, di carattere schivo e restio a parlare delle proprie esperienze di guerra, era conosciutissimo, stimato e amato da tutti i pistoiesi. Questa è parte della sua storia, non la conoscono in moltissimi. Ecco perché la pubblichiamo.

«[...] Nel marzo del 1943 ero a Pinerolo, militare di leva. Per la strada di quella cittadina incontrai un giovane con delle borse sotto il braccio. Doveva avere all'incirca la mia età, camminava svelto. "Dove vai?" - gli chiesi - "Vado a casa" - mi rispose - "Oggi c'è lo sciopero!"».

Così Mario Innocenti raccontava il suo primo impatto con un fatto politico, proibitissimo sotto la dittatura fascista. La cosa lo colpì profondamente: la dittatura, il fascismo non era poi così invincibile come appariva!

«[...] E mi tornarono in mente - proseguiva Mario - quelle volte che il mio babbo, a Pontenuovo dove abitavo, doveva scappare di casa appena in tempo per non essere bastonato. Ma non sempre ci riusciva, e allora... Sai - aggiungeva Mario - i miei erano tutti e due sarti, lavoravano soprattutto per i contadini che pagavano quasi sempre in natura. Insomma, a casa mia, non si pativa la fame ma i miei erano antifascisti e allora...».

Dopo l'otto settembre Mario, come tanti altri riesce a tornare a casa. Arrivano i tedeschi, il fascismo riprende sotto la veste della repubblicetta di Salò.

«[...] A primavera vò coi partigiani!» - ripete Mario -. Ma

l'impazienza lo tormenta e, verso febbraio, con le montagne ancora bianche di neve, assieme ad alcuni compagni, si avvia verso la collina, verso Tobbiana.

«[...] Ci avevano detto di seguire certi sentieri; poi avremmo incontrato delle capanne. Se da qualcuna uscivano segnali di fumo voleva dire che lì c'erano i partigiani. La prima capanna la trovammo vuota ma il fuoco era acceso... significava che l'avevano abbandonata da poco. Ci spostammo oltre e in un'altra capanna c'erano i partigiani che



■ Mario Innocenti con alcuni commilitoni.

cercavamo. A ripensarci posso dire che andò bene a noi ma andò bene anche a loro: potevamo essere dei fascisti e li avremmo sorpresi tutti in riunione».

Mamma e babbo cercarono insistentemente di fermare l'ansia di Mario di unirsi ai partigiani.

«[...] Tu, babbo, se eri più giovane, cosa avresti fatto?».

«[...] Se avessi trent'anni - gli rispose il babbo con un sorriso intriso di amarezza - sarei già coi partigiani!».

«[...] Bravo babbo, io ne ho venti e parto!».

Rispose Mario. E così fece. L'impatto con i partigiani della "Bozzi" (nome assunto dopo la morte del suo primo comandante, il fiorentino Gino Bozzi), non fu scontato: di norma le "reclute" venivano avviate in quella formazione dalla organizzazione politica comunista.

«[...] Ad Agliana - ricordava Mario - in casa di Magnino Magni, vi era, per così dire, il "distretto militare" dei partigiani della nostra zona. Di lì passavano un po' tutti!».

Ma dopo pochi giorni Mario e i suoi compagni si conquistarono la fiducia dei capi con cui condividevano freddo, disagi, pericoli e spesso la fame, ma anche esaltanti esperienze.

«[...] Quelli che trovammo - diceva Mario - erano antifascisti usciti da poco dalle galere del regime. Li avevano studiato, sapevano di storia, di politica, dei fatti del mondo... io li ascoltavo, avevo voglia, avevo bisogno d'imparare. Da giovanissimo avevo fatto il pesaio, con me c'era un antifascista che ci aveva dato qualche spunto, poca cosa. La scuola poi, figuriamoci, ci aveva dato un quadro, diciamo così, romantico del Risorgimento... ora invece, lì, fra la neve, era un'altra cosa!».

Di quel tempo Mario ricordava volentieri un aneddoto:

«[...] Un giorno, in un momento di sosta delle varie attività quotidiane, ci sedemmo accovacciati intorno alla capanna. Improvvisamente "Nando" il comandante (Fernando Borghesi, un gappista fiorentino mandato dal Partito Comunista a rimpiazzare il Boz-

zi), mi chiede: “E allora Mario, dimmi un po’, se si potesse mettere una bandiera sulla nostra capanna, quale ci metteresti?”. Ci pensai un po’, poi mi decisi per la risposta che ritenevo fosse la più gradita al mio Capo, verso il quale avevo già maturato un sentimento di grande stima e affetto. “Ci metterei la vostra, la bandiera rossa dei comunisti!” dissi. Nando abbozzò un sorriso, poi calmo mi rispose: “No, Mario, ci dovremmo mettere la bandiera tricolore, quella dell’Italia”. E aggiunse: “Noi non siamo qui a batterci per un partito, siamo qui per cacciare i tedeschi e la dittatura fascista. Poi, dopo, deciderà il popolo”.

Devo ammetterlo – ricordava Mario – sul momento ci rimasi male, ma oggi ringrazio “Nando” di avermi regalato con la sua solita semplicità una bella lezione».

Si avvicina la primavera del 1944; stanno per giungere per Mario e la sua “Bozzi” i giorni della lotta armata più intensa, i più duri, ma anche i più esaltanti. La repubblicina del duce non riesce a reclutare uomini per la guerra che disperatamente conduce al fianco del nazisti di Hitler. È costretta a ricorrere alle minacce, alle fucilazioni. Il 31 marzo del 1944, nella Fortezza di Pistoia, vengono trucidati quattro giovani pistoiesi soltanto colpevoli di non voler combattere una guerra infame, di cui si anelava solo la fine più rapida. Sarebbe stato possibile tentare di salvarli? Chi avrebbe potuto farlo? E come? Mario Innocenti ricordava che, in quei giorni, con il Comandante e alcuni compagni si era messo in marcia verso Pistoia, guidato da un emissario del Comando Politico Militare di Pistoia.

«[...] Ma la guida ci lasciò poi in altre mani e, camminando a lungo, finimmo nella zona di Torbecchia. Trascorremmo la notte da quelle parti e, verso l'alba, riprendemmo la via del ritorno. Insomma – ricordava Mario – non fu fatta alcuna azione». La cosa trova conferma anche in una testimonianza rilasciata da “Nando” al Prof. Verni. Doveva



■ Mario Innocenti con un compagno. Siamo nel 1942.

essere l'azione finalizzata a tentare di liberare i ragazzi della Fortezza? O erano altri gli obiettivi? È noto che il CLN di Pistoia cercò di conoscere l'ora del trasferimento dei quattro condannati dal carcere di Collegliato alla Fortezza. L'informatore, un capo fascista doppio-giochista, fornì l'orario delle otto. Purtroppo alle sei del mattino, i giovanissimi, Aldo, Valoris, Alvaro e Vinicio erano già stati ammazzati. Il comando fascista aveva ingannato tutti, compreso il capetto fascista? O questi menti intenzionalmente?

«[...] Sta di fatto – affermava Mario – che se anche ci avessero portati nel posto giusto, non credo che con le poche armi che avevamo, l'inesperienza nel loro uso, i pochi uomini di cui era composta la nostra pattuglia, avremmo potuto attaccare con successo la colonna protetta da carabinieri, milizia ed esercito in forze».

Presto arrivò il vero “battesimo del fuoco” per la formazione di Mario. La “Bozzi” aveva lasciato la prima localizzazione alla “Bollana” per acquartierarsi nel rifugio CAI di Pian della Rasa. Da qui ripartì per spostarsi verso l'Appennino Emiliano. Raggiunta la Collina di Treppio, dopo la sosta notturna, furono attaccati all'alba da colonne di tedeschi e fascisti. Mario ricordava lucidamente quei momenti e, in più di un'occasione, intorno al cippo dedicato a Magni Magnino, ne ha fatto “lezione all'aperto” a centinaia di studenti, descrivendo le posizioni sul terre-

no, l'attacco, la strenua, eroica difesa di Magnino dietro la mitragliatrice che sapeva usare meglio di tutti, la sua morte in combattimento.

«[...] un sacrificio – ricordava Mario – che permise al grosso della formazione di sganciarsi verso Suviana, providenzialmente protetti da un banco di nebbia incredibilmente giunto a proteggere la nostra ritirata».

Mario amava ricordare una frase del Comandante Nando: «[...] La nostra formazione, militarmente, è nata lì. Si è verificata una selezione naturale delle nostre forze – e Mario aggiungeva – È vero, parte dei nostri se ne andarono, tornarono a casa, insomma li prese la paura. Ma accadde a loro perché c'erano, erano nel fuoco della battaglia; chi era rimasto a casa aveva fatto di meno».

Alla spicciolata, stanchi, bagnati, affamati, si ritrovarono verso “Ponte alla Venturina”. Dove andare? In Emilia, certo, là, si diceva, “c'erano i partigiani fitti come il grano”. Soprattutto, c'era sicuramente da mangiare. Ma intanto si doveva sopravvivere con qualche patata per giorni e giorni, senza conoscere i sentieri, senza farsi notare... un'esperienza logorante per tutti. Al limite, o quasi, delle forze, finalmente l'incontro con “Armando”, il Comandante Mario Ricci, e i suoi uomini operanti nella zona di Montefiorino e dintorni. Ha inizio il periodo di più intensa attività della “Bozzi” e Mario Innocenti ne è fra i protagonisti. È uno degli uomini di fiducia del Comandante che gli affida i compiti più delicati e più rischiosi. Verso la fine di aprile del 1944, Mario è a Rocchetta di Fanano. Con la “Bozzi” entra a Toano il 10 giugno. Intanto e sorta la zona libera che prenderà il nome di “Repubblica di Montefiorino”. La “Repubblica” si dà una struttura amministrativa tutta nuova; nei sette Comuni che la compongono si svolgono elezioni democratiche come non avveniva da vent'anni. Si allestisce un ospedale, un piccolo aeroporto, si accolgono migliaia e



■ Pinerolo, 1942-'43: Mario Innocenti insieme al personale dell'officina al completo.

migliaia di giovani e militari sfuggiti ai tedeschi. I problemi abbondano ma la libertà conquistata aiuta a risolverli. Mario ricordava con dovizia di particolari un episodio di quella conquista a cui, con la formazione, aveva preso parte: l'attacco alla Caserma della Milizia fascista di Cerredolo. Era la notte fra il 3 e il 4 maggio. All'accerchiamento della caserma nella zona, parteciparono alcune formazioni emiliane e un gruppo scelto della "Bozzi". Con Mario Innocenti vi erano, fra gli altri: Marcellino Ieri, Loris Beneforti, Agostino ("Carnesecca") Venturi, tutti schierati in posizione di attacco frontale. Un appunto autografo di Mario mette in evidenza l'eroismo di due partigiani, "Aiano" e "Moscone", incaricati di un'azione, a dir poco, temeraria. "Aiano" altri non era che Giovanni Vignali, pistoiese originario "da Iano": da qui, per derivazione, il nome di battaglia "Aiano". Ecco lo scritto di Mario:

«[...] Per distrarre l'attenzione dei fascisti di Montefiorino dall'azione dei partigiani contro la caserma di Cerredolo e impedire loro di intervenire a sostegno dei fascisti assediati, fu organizzato un attacco di due partigiani (fra cui Aiano della Bozzi) contro i fascisti in piazza di Montefiorino. Questi due partigiani, vestiti da fascisti, spararono a un comandante fascista e fuggirono dalla parte opposta di Cerredolo. Furono inseguiti ma riuscirono a cavarsela. "Aiano" ritornò dopo

due giorni! La nostra vita – diceva Mario – non valeva poi molto in quei momenti e ce la giocavamo giorno dopo giorno, istante per istante».

La stima del comandante Nando per Mario è dimostrata anche da alcuni incarichi particolari che egli gli affidò ripetutamente, dopo la conquista di Toano, ai primi del giugno '44, Mario comandò una pattuglia che andò a posizionarsi in avanscoperta, in modo da prevenire possibili ritorni di fiamma dei fascisti sconfitti. E, prima di far rientrare la formazione sulla Montagna pistoiese, secondo le direttive ricevute, fu Mario Innocenti delle formazioni di Campotizzoro, Maresca e Pracchia – fra cui erano sorti problemi politici delicati, acuiti dall'intervento della formazione di "Pippo" (Manrico Ducceschi), anch'essa interessata – ad avvicinare quei combattenti. Mario quindi evidenziò non solo coraggio e capacità militari ma dimostrò di aver acquisito la maturità politica necessaria ad esplicare incarichi delicatissimi in quelle circostanze. Sta di fatto che le posizioni espresse da Tiziano Calandri per la formazione di "Pippo" furono respinte e tutti, o quasi, i partigiani della Montagna pistoiese si dissero disposti ad entrare nella "Bozzi". Mario e gli altri, a missione compiuta, rientrarono in formazione, riferirono l'esito positivo, e la "Bozzi" si trasferì nella nuova dislocazione sui monti sopra Maresca. Concretizzata la fusione

dei reparti, nacque quindi la "Brigata Bozzi", forte di ben oltre un centinaio di uomini. Mario aveva dato un importante contributo alla sua nascita. La lotta partigiana sull'Appennino non concedeva tregua: un attacco a sorpresa alla Maceglia costò la vita a "Franchino" e al giovanissimo "Cucciolo". Poco dopo ancora un attacco tedesco sui crinali dell'Orsigna. Attacco respinto ma che consigliò alla "Brigata" di tornare a Montefiorino. Siamo ormai verso la metà del luglio 1944. Il primo impatto in terra emiliana avviene con la formazione capeggiata da un personaggio che, di lì a poco, diverrà protagonista di una vicenda non comune: Nello Pini.

Un Comandante dal coraggio illimitato, dimostrato in varie occasioni, ma anche duro, ribelle ad ogni direttiva, spietato fino alla ferocia verso chi riteneva, a suo solo giudizio, inaffidabile. Un tipo, a dir poco, scomodo per la lotta partigiana, che tuttavia comandava una formazione forte di centinaia di uomini, ben dotata di armi, di viveri... e di donne per il "Capo"! Secondo "Davide" e "Armando", i capi di Montefiorino e ancor più per le altre forze partigiane non "garibaldine", era un bubbone che andava estirpato. Ma come fare? Il rientro della "Bozzi" in Emilia fu ritenuto provvidenziale. Nando aveva già conosciuto Nello che, verso i toscani, si era manifestato non maldisposto. Con uno stratagemma lo convinsero a recarsi al Comando di Montefiorino. Qui giunto con alcuni fedelissimi, il fratello e l'amante, fu disarmato e arrestato. Alcune decine dei suoi uomini, non vedendolo tornare, si portarono a Montefiorino e si schierarono sulle alture circostanti con le armi spianate. Mario raccontava: «[...] io e pochi altri eravamo di guardia all'esterno del Comando. La tensione cresceva man mano che il tempo passava. Gli uomini di Nello, non vedendolo uscire, davano segni di impazienza. Erano molti più di noi, se ci avessero attaccati non avremmo avuto scampo. Dopo un

tempo che sembrò infinito, finalmente si affacciò sulla porta il Commissario "Davide" (Osvaldo Poppi) che riuscì a persuadere gli uomini di Nello. Disse che il loro Comandante era al sicuro, che altri avrebbero preso il suo posto, che la formazione avrebbe continuato la sua opera a difesa della "Repubblica" e spiegò loro le colpe di cui era accusato. Quando li vedemmo abbassare le armi e, un po' alla volta, gli uomini di Nello se ne andarono, il sollievo fu enorme. Nello fu poi processato e condannato a morte».

Ma l'attacco della divisione corazzata "Goering" alla Repubblica di Montefiorino era ormai imminente. I lanci di rifornimenti da parte degli Alleati angloamericani divennero sempre più scarsi. L'intervento sperato di paracadutisti si trasformò in un sogno irrealizzabile. Insomma, fu la sconfitta. Ed anche la "Bozzi", così come le altre formazioni di "Armando", ai primi di agosto '44, dovette ripiegare verso le cime dell'Appennino. Furono giorni durissimi, gli scontri con le pattuglie tedesche si susseguirono. A Pratignano muore Fulvio Farinati, un cutiglianese. Fatica, fame, pericolo sono il pane quotidiano. Mario ricordava con sofferenza quel Ferragosto del 1944:

«[...] A sera, spento il fuoco, contammo le patate, l'unico cibo che

avevamo: erano centottanta, e noi centoventi. Ne toccava poco più di una a testa. Davvero un bel pranzo! Poi arrivarono gli uomini di "Pippo", ci volevano cacciar via. Dicevano che lì, in quella zona, comandavano loro che, insomma, noi della "Bozzi", non eravamo bene accettati. Arrivarono fino a proibire ai contadini del posto di rifornirci di viveri!».

Si rese necessario, a quel punto, suddividere la formazione in tre gruppi, due di questi rientrarono sulla Montagna pistoiese. Mario Innocenti seguì il gruppo di "Nando" fino a Coreglia Antelminelli, nella Garfagnana, ove, dopo settimane di enormi disagi, di difficoltà di ogni genere appena alleviate, verso ottobre, dal contatto con le avanzanti forze brasiliane, la formazione si sciolse. Non prima di aver perduto in combattimento l'ultimo compagno, il "Pittorino". Era il 25 ottobre 1944.

Anche Mario rientrò a casa, al Pontenuovo, ma per poco. Il 16 febbraio 1945 con altre centinaia di volontari, fra questi numerosissimi ex compagni della "Bozzi", parte per Cesano, presso Roma, per un brevissimo addestramento e l'immediato invio sul fronte della Linea Gotica. «[...] Furono comprati cinquecento pacchetti di sigarette – raccontava Mario – e ne fu distri-

buito uno a testa. Questo vuol dire che da Piazza del Duomo siamo partiti in 500. Sì, è vero, qualcuno per strada ci ripensò, tornò indietro, insomma ebbe paura di tornare in guerra...lo diceva sempre Nando: "È una selezione naturale". Comunque loro ci avevano provato! Ed è merito anche quello».

Mario Innocenti sarà destinato al gruppo di combattimento "Folgore" e con i nuovi compagni riprenderà a combattere contro tedeschi e fascisti. Il 25 aprile del 1945 la sua Divisione è impegnata in sanguinosi combattimenti nella zona fra Brisighella e Faenza, un mese dopo è nel Veronese. Rincorrerà i tedeschi, ormai in rotta, fino al Brennero. Con la vittoria sul fascismo e sul nazismo giunse finalmente la pace. Mario trovò lavoro provvisorio presso l'INPS di Pistoia; una "provvisorietà" durata poi ben trentuno anni. Ma l'impegno di Mario continua quasi altrettanto intenso come nei giorni della Resistenza. C'è da costruire l'ANPI, l'Associazione dei Partigiani, di cui sarà il principale animatore fino alla sua scomparsa. Si impegna nella vita politica e civile, sarà Assessore provinciale alla Sanità e in questo ruolo si occuperà dell'ospedale psichiatrico di Collegliato, lasciando in tutti un positivo ricordo. Ma il ruolo che svolse con più passione, diremmo con amore, fu quello di testimone, di narratore delle vicende vissute e sofferte sulla propria pelle da presentare ai giovani, agli studenti delle scuole di Pistoia e dell'intera Provincia. Migliaia sono i ragazzi che lo hanno incontrato, ascoltato, ammirato per la semplicità e serenità nel raccontare, per la profondità delle sue riflessioni sulle vicende da cui prese vita la Nuova Italia, quella in cui oggi tutti noi viviamo.

A "Mariolino" Innocenti Pistoia deve molto. Uomini come Mario hanno contribuito grandemente a fare della nostra Città una comunità di persone amanti della democrazia, della solidarietà, della libertà. ■



■ Mario Innocenti in una foto scattata a Bolzano nell'estate del 1941.